

Capitolo primo

L'Accademia antica

Platone, i platonici e il platonismo.

Scrivere una storia del platonismo è difficile per una ragione molto semplice: perché non è chiaro cosa significhi essere platonico. Apparentemente, il problema potrebbe sembrare capzioso: si potrebbe obiettare che non è difficile delineare il profilo di un platonico. Platonico è chi crede alla verità della filosofia di Platone e si propone di difenderla dalle critiche degli avversari e contro eventuali teorie filosofiche alternative. Più specificamente, come pure si è affermato, si potrebbe precisare che la filosofia di Platone, così come emerge dai dialoghi e dalle testimonianze orali, costituisce un sistema filosofico compiuto e perfetto: compito del platonico è quello di spiegare questo sistema; e spiegandolo mostrarne anche l'intrinseca bontà e superiorità.

Il problema di una simile ricostruzione è che dà per scontate tesi che sono tutt'altro che scontate, a partire dall'assunto di fondo, vale a dire che esista *un* sistema filosofico di Platone, evidente e incontrovertibile – da accettare o rifiutare, ma delle cui coordinate fondamentali nessuno può dubitare. E invece è proprio qui che si annida la vera difficoltà, perché in che cosa consista il presunto sistema di Platone è tutto fuorché evidente; le variazioni sul tema saranno numerosissime e addirittura, come vedremo nel terzo capitolo, non mancherà neppure chi si riterrà platonico proprio perché convinto che la filosofia non potesse essere racchiusa in un sistema chiuso. Di questo si parlerà a tempo debito, ma intanto è chiaro che delineare il profilo del vero platonico è molto più complesso di quanto non appaia a prima vista.

Per impostare correttamente il problema si tratta dunque di prendere atto di questa complessità. Detto diversamente, conviene tenere nella dovuta considerazione la differenza potenziale che corre tra Platone da un lato e il platonismo dall'altro, nonché l'ambiguità intrinseca dell'aggettivo "platonico". Il parallelo con Karl Marx, uno dei pochi filosofi ad aver goduto di un prestigio

pari a quello di Platone, servirà a chiarire il problema. Per gli studiosi, e non solo per gli studiosi, è ormai pacifico che Marx e il marxismo non sono sovrapponibili in tutto e per tutto ed è ormai di uso corrente la distinzione tra “marxiano” e “marxista”, tra chi si preoccupa di ricostruire il pensiero di Marx e chi a lui si rifà in modo più libero per adattare questo pensiero a nuovi contesti storici, politici e dottrinali. Il problema di Platone e del platonismo è che, sebbene la situazione sia la stessa, una simile distinzione manca e questo produce una situazione di confusione potenziale¹. In fondo si potrebbe osservare che il problema del platonismo, un termine peraltro entrato in uso solo nel XVIII secolo², è che chi si è richiamato al magistero di Platone si è presentato come un “platonico” quando invece era piuttosto un “platonista”. Il risultato è che non esiste nell’antichità un platonismo unico, singolare e incontrovertibile, da accettare o rifiutare, ma una serie di platonismi, in competizione non solo, come è ovvio, con le altre scuole filosofiche ma anche tra di loro. Ed è questa ricchezza che fa l’interesse, storico e filosofico, del platonismo. Ciò che rende interessante la storia del platonismo antico è insomma la molteplicità e originalità dei tentativi messi in atto per ricostruire il pensiero autentico di Platone e il suo messaggio più genuino: ovviamente, essere platonico significa credere nella superiorità della filosofia platonica; ma il problema, e l’interesse, sta tutto nel fatto che Platone vuol dire tante cose. Ecco perché ricostruire la storia del platonismo antico, una storia che copre un arco temporale di quasi un millennio, è tanto difficile ma anche stimolante.

Lasciando cadere il presupposto dell’esistenza di una filosofia platonica unica e incontrovertibile, conviene dunque seguire una strada più discreta, individuando il punto di partenza da cui hanno preso le mosse i diversi platonici, vale a dire quei filosofi che si sono richiamati espressamente al magistero di Platone. Questo è un compito più agevole e la risposta è duplice: un primo evidente punto di partenza sono i testi di Platone, i dialoghi. Ma non si tratta di questo soltanto, in particolare nelle prime fasi della lun-

¹ Nelle lingue moderne più diffuse questa distinzione compare soltanto in inglese: ma i due termini, *platonico* e *platonista*, vengono usati di fatto come sinonimi, senza la consapevolezza di questo problema.

² La prima attestazione del termine sembra comparire nella celebre *Encyclopédie raisonnée des sciences, des arts et des métiers*, e più precisamente nel ventiseiesimo volume, nella voce intitolata appunto «Platonisme» a cura di Louis de Jaucourt: cfr. NESCHKE-HENTSCHE 1995, pp. 2-7, a cui si devono alcune osservazioni molto interessanti sulla problematica relazione che corre tra Platone e il platonismo.

ga storia del platonismo: non meno importante è l'adesione alla scuola che Platone aveva fondato, vale a dire l'Academia. A partire dal I secolo a. C., quando l'Academia avrà chiuso i battenti, il criterio di riconoscimento del platonico sarà l'importanza riservata ai testi di Platone; prima, altrettanto e forse più importante era invece l'affiliazione alla sua scuola. Questa distinzione è ben rappresentata anche dall'impiego di termini diversi: inizialmente il seguace di Platone è l'*akademaikos* e solo nei primi secoli imperiali questo aggettivo verrà sostituito da *platonikos*³. È dalla fondazione di questa istituzione che conviene dunque prendere le mosse per ricostruire la storia del platonismo antico.

L'Academia antica e i suoi protagonisti.

Nel 387 Platone si recò a Siracusa, ospite del sovrano Dionisio il Vecchio, che pareva interessato agli insegnamenti della filosofia. Ma la situazione precipitò in fretta. Discutendo del potere, Platone sostenne che il governo spetta al più giusto e non al più forte; così facendo riuscì a irritare Dionisio, il quale gli rinfacciò peccato che le sue parole sapevano di rimbambimento senile. La risposta di Platone fu brillante ma non molto accorta: le parole del sovrano sapevano invece di tirannide. E il sovrano da tiranno si comportò, consegnando il filosofo a un commerciante spartano perché lo vendesse come schiavo. Al mercato di Egina, però, Platone fu fortunatamente riscattato da Anniceride che gli comprò anche un lotto di terra all'interno del giardino dell'Academia, in modo da potervi vivere e insegnare⁴.

Quanto ci sia di vero in questo aneddoto, e in altri affini che circolarono nell'antichità, è difficile da dire: probabilmente non molto. Ma almeno esso ci offre una data e un luogo per cominciare. Platone aveva l'abitudine di frequentare l'Academia, un parco dedicato all'eroe locale Academo (o Ecademo) situato verso nord poco fuori le mura di Atene, in cui aveva sede anche un ginnasio meta di sofisti e retori (nel *Liside* ci va anche Socrate)⁵: in quel giardino, tra il 390 e il 380 comprò un piccolo lotto di terreno, dove

³ Cfr. GLUCKER 1978, pp. 206-25; BONAZZI 2003b, pp. 52-58.

⁴ D. L. III 17-20; una versione leggermente diversa si legge in Philod. *Acad. ind.* col. 3.

⁵ Plat. *Lys.* 203a-b: insieme a un passo dell'*Assioco* (367a, ma questo scritto molto probabilmente non è autentico) questa è l'unica menzione dell'Academia nei dialoghi.

probabilmente visse e dove certamente aprì la sua scuola di filosofia. Questo almeno è sicuro, mentre si discute ancora sull'ubicazione esatta della scuola e dell'abitazione, oltretutto su numerosi altri dettagli⁶. In particolare sarebbe importante sapere se ci fosse anche una biblioteca in cui venivano conservate le opere di Platone o dove si trovassero l'altare dedicato alle Muse e l'essedra (il luogo delle lezioni che è probabilmente rappresentato nel celebre mosaico conservato presso il Museo Archeologico di Napoli, la cosiddetta scuola dei filosofi)⁷; nelle adiacenze ci sarebbe stata anche la tomba del filosofo, oggetto di pellegrinaggio e celebrazioni rituali (purificazioni, libagioni, simposi) nel corso dei secoli (era visibile ancora nel IV secolo d. C.). Che all'ingresso della scuola campeggiasse la scritta ἀγεωμέτρητος μηδεὶς εἰσίτω («Non entri chi è digiuno di geometria») è invece un'invenzione tarda⁸.

Sia come sia, l'Academia acquistò presto fama e prestigio, attirando persone da tutta la Grecia e oltre, se è vero che al capezzale di Platone si trovava anche un caldeo, a cui il filosofo avrebbe rimproverato di intonare canti troppo barbari per i suoi gusti⁹. Ed è all'interno di questa scuola che troviamo i primi "platonici", presto chiamati "accademici" dal luogo in cui operarono e immortalati nel celebre mosaico di Napoli¹⁰. Alla morte del fondatore nel 347 a. C., scolarca divenne il nipote (era figlio di Potone, sorella di Platone) Speusippo, che guidò la scuola fino al 339, anno della sua scomparsa¹¹. Una simile scelta rispondeva molto probabilmente al desiderio di mantenere in famiglia il possesso della proprietà e dipendeva anche dall'età di Speusippo, in quel momento uno dei

⁶ Un'ampia rassegna dei vari problemi e delle diverse ipotesi si legge ora nell'esustivo studio di CARUSO 2013; molto ricchi di informazioni sono anche BILLOT 1989 e BALTES 1993.

⁷ GAISER 1980; RASHED 2012.

⁸ SAFFREY 1968.

⁹ Philod. *Acad. ind.* col. 5. Diogene Laerzio (III 25) riferisce inoltre che un persiano di nome Mitridate avrebbe fatto collocare una statua di Platone nell'Academia, dedicandola alle Muse. Valutare l'attendibilità di queste notizie è difficile, ma rimane comunque un fatto notevole che la maggior parte degli allievi dell'Academia venisse da fuori Atene. Vale inoltre la pena di ricordare che proprio in questo periodo, e su impulso di diversi accademici (in particolare Ermodoro e Filippo di Opunte), inizia a diffondersi l'idea di una affinità tra Zoroastro e Platone, cfr. HORKY 2009.

¹⁰ Cfr. *infra*, p. 7.

¹¹ Edizione delle testimonianze: ISNARDI PARENTE 1980 e TARÁN 1981. In generale, sulla prima Academia, rimangono fondamentali gli studi di CHERNISS 1974, ISNARDI PARENTE 1979 e KRÄMER 1983. Più recentemente, cfr. DILLON 2003; LÉVY 2005a; BERTI 2010; DANCY 2011 e 2012; EL MURR 2012; TRABATTONI 2015.

membri piú anziani e autorevoli (non a caso nel mosaico Speusippo siede vicino a Platone). Non bisogna comunque sottovalutare la portata del suo contributo filosofico alle discussioni e alle ricerche che venivano condotte nell'Academia: Diogene Laerzio riferisce che fu autore di numerose opere sugli argomenti piú disparati e, come vedremo presto, Speusippo appare senza dubbio come un pensatore capace di numerosi spunti originali, anche se non tutti ugualmente convincenti. La sua elezione non è dunque sorprendente. Piú complessa fu invece la scelta del suo successore: ci fu una votazione e Senocrate di Calcedone (396-314) vinse per pochi voti

L'Academia di Platone (Eraclide Pontico, Speusippo, Platone, Filippo di Opunte [?], Eudosso di Cnido, Senocrate, Aristotele), mosaico. Napoli, Museo Archeologico Nazionale. (Foto Bridgeman Images / Mondadori Portfolio).



su Menedemo di Pirra ed Eraclide Pontico¹², mentre era assente un altro grande esponente dell'Academia, Aristotele. Questo implica in tutta probabilità che anch'egli fosse un candidato potenziale; piú difficile è invece dare credito alle voci secondo cui Aristotele avrebbe abbandonato l'Academia proprio in polemica contro questa elezione¹³: rimane comunque il fatto che egli riservò giudizi sprezzanti sul conto del suo collega. Ma queste affermazioni sprezzanti non rendono giustizia alla ricchezza, alla figura e al pensiero di Senocrate, molto ammirato dai contemporanei per le sue doti morali e autore di numerosi trattati¹⁴. Con il passare del tempo e con il mutare del contesto storico, filosofico e culturale (stiamo ormai entrando nei cosiddetti secoli ellenistici), mutarono anche gli interessi dell'Academia: i due diadochi successivi, Polemone di Atene e Cratete di Atene, reggitori rispettivamente dal 314/313 al 270/269 e dal 270/269 al 268-264 (le date sono purtroppo incerte), sono famosi soprattutto per la loro riflessione pratico-morale, mentre molto piú discutibile è il loro contributo in altri campi¹⁵.

Per quanto importanti, gli scolarchi non furono comunque le uniche personalità di rilievo nel primo secolo e mezzo di vita dell'Academia: tra le 150 persone circa di cui siamo informati figurano pensatori non meno interessanti. Nella prima fase occorre menzionare almeno i nomi di Filippo di Opunte, che aveva aiutato Platone nella stesura finale delle *Leggi* e sarebbe il presunto autore dell'*Epinomide*, il dialogo che avrebbe dovuto completare proprio le *Leggi* introducendo una sorta di teologia astrale; di Eraclide Pontico, figura poliedrica e spesso eccentrica, a cavallo tra l'Academia (che pare aver diretto durante uno dei viaggi di Platone a Siracusa) e il Peripato aristotelico (a cui avrebbe aderito in tarda età): s'interessò soprattutto di problemi fisici difendendo una qualche forma di atomismo e, pur sostenendo la natura immortale dell'anima, affermò che essa non fosse immateriale, bensí composta di luce; e di Eudosso di Cnido, uno dei piú importanti matematici e astronomi

¹² Philod. *Acad. ind.* coll. 6-7; è interessante osservare che nessuno dei candidati era ateniese.

¹³ In difesa dell'attendibilità storica di questo episodio, WATTS 2007, pp. 115-16, ha rilevato il parallelo con gli altri due candidati, che a loro volta avrebbero abbandonato l'istituzione accademica (cfr. Philod. *Acad. ind.* col. 7); condivisibile è l'osservazione che sia stata la rettitudine morale di Senocrate la causa determinante dell'elezione.

¹⁴ Edizione delle testimonianze: HEINZE 1892 e ISNARDI PARENTE 1982 (nuova edizione, a cura di T. Dorandi, 2012).

¹⁵ Per una prima raccolta delle testimonianze, cfr. GIGANTE 1977 (Polemone) e METTE 1984 (Cratore); raccolte di testimonianze di altri accademici si trovano in LASSERRE 1987.

greci; piú tardi godette di particolare fama Crantore di Soli, che alcune fonti presentano come il primo commentatore dei dialoghi e che fu l'apprezzatissimo autore di un trattato *Sul dolore*¹⁶.

Vi è poi un ultimo "accademico" di cui occorre tenere conto, ed è Aristotele di Stagira (384-323 a. C.). Quest'affermazione potrebbe a prima vista sorprendere: non è forse Aristotele il grande avversario di Platone, come ben vide Raffaello dipingendo la scuola di Atene? In realtà si tratta semplicemente di prendere atto di un'evidenza storica: per vent'anni, dal 367 al 347 (e oltre, visto che nel 339 Aristotele era ancora un potenziale candidato per la direzione della scuola), durante gli anni della sua formazione intellettuale (tra i 17 e i 37 anni), Aristotele fu un membro a tutti gli effetti dell'Accademia, partecipando ai lavori e prendendo posizione in suo favore nelle polemiche contro gli avversari¹⁷. Anche da sole, queste semplici indicazioni biografiche mostrano che il rapporto di Aristotele con Platone e l'Accademia è complesso, e non può essere certo risolto nei termini di una semplice opposizione¹⁸. Il programma filosofico di Aristotele non sempre e non necessariamente coincide con quello platonico o degli altri accademici; ma è indubbio che il suo percorso di ricerca ha preso le mosse all'interno dell'Accademia, a partire dal progetto filosofico di Platone: un progetto che Aristotele non si è stancato di discutere e criticare, ma anche riprendere e sviluppare. Di fatto Aristotele, con le sue domande, con le sue obiezioni e con le sue proposte, costituisce uno stimolo fondamentale non solo per Platone e i primi accademici, con cui discusse e polemizzò senza tregua¹⁹, ma per

¹⁶ Oltre agli studi precedentemente citati, ALESSE-FERRARI 2012 e ARONADIO 2012 offrono una nuova edizione e traduzione dell'*Epinomide* con numerosi contributi tematici; GOTTSCHALK 1980 costituisce ancora oggi una dettagliata ricostruzione di Eraclide (i cui frammenti sono raccolti da WEHRLI 1969); cfr. LASSERRE 1966 per una raccolta di testimonianze su Eudosso, e PUECH 2000 per un primo inquadramento. Quanto a Crantore, si veda la presentazione alla fine di questo capitolo. Pare che ai lavori dell'Accademia avessero partecipato anche due donne, Lastenia di Mantinea e Assioetea di Fliunte, seppur camuffate con vesti maschili (D. L. IV 2, con il commento di DORANDI 1989).

¹⁷ In particolare si possono ricordare il *Grillo* in cui Aristotele polemizzava contro Isocrate o il *Protrettico*, un'esortazione alla filosofia in cui si celebrava lo stile di vita professato nell'Accademia.

¹⁸ Cfr. GERSON 2005.

¹⁹ A ulteriore conferma dell'importanza di Aristotele va ricordato che egli costituisce la nostra fonte primaria per ricostruire il pensiero dei due accademici piú importanti, Speusippo e Senocrate: anche se non li cita quasi mai per nome, in numerosi passi delle sue opere, come gli studiosi sono riusciti a mostrare, egli discute attentamente le loro dottrine. Senza la sua fondamentale testimonianza la nostra conoscenza di quanto accadde nei primi tempi della storia dell'Accademia sarebbe praticamente nulla, visto che le altre fonti di cui disponiamo sono

tutta la tradizione platonica, fino alla tarda antichità. Insomma, piú che nell'affresco di Raffaello è ancora una volta nel mosaico di Napoli, dove Aristotele figura in una posizione defilata ma pur sempre all'interno del gruppo, che si trova la descrizione piú appropriata della relazione complessa che corre tra Aristotele, Platone e i platonici: è una presenza ingombrante, a volte persino fastidiosa, con cui però è necessario fare i conti²⁰.

L'Accademia e Platone.

Come Aristotele soleva sempre raccontare, questa era l'impressione che provava la maggior parte di coloro che ascoltarono la conferenza di Platone *Sul bene*. Infatti ciascuno vi era andato, pensando di poter apprendere uno di questi che sono considerati beni umani, come la ricchezza, la salute, la forza e, in generale, una meravigliosa felicità. Ma quando risultò che i discorsi vertevano intorno a cose matematiche, numeri, geometria e astronomia, e da ultimo si sosteneva che il bene è l'Uno²¹, io credo che questo sia sembrato qualcosa del tutto paradossale. Di conseguenza alcuni la disprezzarono, altri la biasimarono²².

A. Che dire di Platone, e di Speusippo e Menedemo? A che attendono ora? Quali cure, quale discorso è oggetto del loro investigare? Questo, saggiamente, se qualcosa ne sai, dimmi, per la Terra...

B. So chiaramente che dire di loro: vidi infatti alle Panatenee la schiera di quei giovani ... nei ginnasi dell'Accademia, tenervi discorsi indicibili, assurdi. Dando definizioni (*aphorizomenoi*) sulla natura, separarono la natura degli animali e quella delle piante e le specie dei vegetali. Poi fra questi la zucca presero in esame, di che genere (*gene*) sia.

A. E che definizione diedero del genere a cui appartiene la pianta? Spiegamelo, se lo sai.

B. Dapprima tutti, muti, stettero intenti e curvi, e rifletterono per lungo tempo. Poi d'improvviso (*exaiphnes*), mentre ancora eran curvi e investigavano i giovani, uno di loro disse che è un vegetale rotondo, uno ch'è verdura, uno ch'è albero. Ascoltando ciò un medico venuto dalla Sicilia si rivoltò loro contro, dicendo che deliravano.

utili soltanto dal punto di vista biografico (Filodemo, Diogene Laerzio) o rischiano di essere viziate da pregiudizi ermeneutici (i neoplatonici, cfr. *infra*, nota 44 a proposito di Speusippo; una rassegna interessante, con riferimento a Proclo, si legge in TARÁN 1987).

²⁰ Ciò di cui non occorre discutere in questa sede è invece la vita e il pensiero di Aristotele in tutta la sua complessità e ricchezza, dalla fondazione del Liceo alla composizione di tutti i suoi trattati: di Aristotele parleremo o come fonte (nel presente capitolo) o in relazione a quanto di lui dicono i vari platonici (nei capitoli successivi).

²¹ Secondo la traduzione di Hans Joachim Krämer, qui adottata. Una traduzione alternativa, proposta da Margherita Isnardi Parente, è però «che c'è un solo bene». Evidentemente non si tratta di variazioni di poco conto, anche se non è questa la sede adatta per occuparsene.

²² Aristox. *Elem. harm.* II 39-40.

A. Si adirarono allora per la derisione e gridarono? Far così in una riunione è sconveniente.

B. Non se la presero molto i giovani. Platone poi, ch'era presente, molto dolcemente e senza adirarsi, fece loro di nuovo [dall'inizio la zucca] esaminare per definirne il genere: ed essi procedettero alla definizione (*dieiroun*)²³.

Le vicende della prima Academia costituiscono per noi un vero e proprio enigma²⁴: le fonti di cui disponiamo sono scarse e poco coerenti, cosicché molteplici ipotesi si affastellano le une sulle altre senza che si riesca ad arrivare a soluzioni condivise. Per lungo tempo ha dominato la tesi del grande filologo Ulrich von Wilamowitz-Möllendorf, secondo cui la scuola era da intendersi come un tiaso, una sorta di confraternita religiosa dedita al culto delle Muse²⁵, e questo ha potuto suggerire l'idea che cifra distintiva dell'Academia fosse una sorta di culto mistico e non un insegnamento nel senso moderno del termine²⁶. Ma non meno autorevoli sono state le interpretazioni che insistevano sulle finalità politiche dell'istituzione, prendendo spunto da quelle testimonianze antiche che la presentavano (a seconda che fossero favorevoli o meno) come una scuola di libertà o come una fucina di tiranni²⁷. Ricostruire in un quadro coerente le testimonianze contrastanti degli antichi è difficile e non c'è dunque troppo da meravigliarsi se molti studiosi, più o meno inconsciamente, di fronte a un compito tanto complicato siano caduti nella tentazione di retroproiettare sulla scuola platonica immagini e modelli tipici di altre epoche²⁸.

Apparentemente secondari, questi problemi storici oppongono in realtà gravi ostacoli a una ricostruzione corretta dei dibattiti filosofici che si svolgevano in seno all'Academia. L'identificazione della scuola platonica con istituzioni moderne si è spesso accompagnata alla convinzione che tutta l'attività filosofica si svolgesse e si esaurisse nella condivisione e difesa del pensiero di Platone. Il primo passo citato in questo capitolo è stato spesso usato in questo senso, come a suggerire che l'attività principale dell'Academia consistesse nell'esposizione del pensiero di Platone (che era

²³ Athen. *Deipn.* II 59d-f (= Speus. fr. 33).

²⁴ Secondo il titolo del celebre saggio di CHERNISS 1974.

²⁵ WILAMOWITZ-MÖLLENDORF 1881. Questa tesi è caduta in discredito dopo le critiche di LYNCH 1972, pp. 108-27 e GLUCKER 1978, pp. 226-55, ma ha trovato una nuova difesa in CARUSO 2013, pp. 38-42.

²⁶ HOWALD 1921.

²⁷ Raccolta di fonti e discussione in ISNARDI PARENTE 1989, pp. 63-78; più in generale, a proposito delle attività politiche in seno all'Academia, cfr. Appendice 1.

²⁸ Cfr. CHERNISS 1974, pp. 72-73.

appunto l'oggetto della lezione), a cui gli altri membri dell'Accademia si sarebbero dovuti conformare²⁹. Recentemente, però, la prospettiva si è progressivamente modificata, grazie a una adeguata rivalutazione di altre testimonianze, ad esempio quella sopra citata del comico Epicrate, e si è potuto osservare che sarebbe incauto parlare di un'ortodossia all'interno della scuola; come vedremo, non è solo Aristotele a discutere criticamente le tesi di Platone: lo fanno tutti. Questo però non deve indurre a spingersi troppo nella direzione opposta, come se l'Accademia fosse un centro in cui ognuno poteva perseguire non importa quale tipo di ricerca. Molto più probabilmente, la verità sta nel mezzo. Negli ultimi anni di attività, la filosofia di Platone si era concentrata su una serie di problemi specifici, ed è interessante osservare che la maggior parte delle testimonianze di cui disponiamo mostrano che questi erano i problemi che più impegnavano gli accademici. Così la centralità di Platone rimane indiscussa. Ma questa centralità non va intesa nel senso di un'adesione obbligata alle sue tesi: piuttosto si deve pensare al tentativo di verificare, ed eventualmente difendere o scartare, queste stesse tesi. Utilizzando un termine greco si è parlato a questo proposito di *boetheia*, di soccorso³⁰: gli accademici più importanti sembrano aver visto la loro attività nel solco della filosofia di Platone, per verificare la tenuta delle sue tesi senza che questo escludesse anche prese di distanza marcate. Ed è proprio questa miscela di discussioni focalizzate sugli stessi problemi e portate avanti nella massima libertà che fa la grandezza della prima Accademia, uno dei momenti più alti nella storia del pensiero filosofico.